

» Il caso Padre Paolo Dall'Oglio vive tra i siriani da trent'anni e lavora al dialogo con i musulmani

Espulso un gesuita: «Mi hanno lasciato solo»

Perché dopo trent'anni vogliono cacciarla dalla Siria?

«Indico una via d'uscita dalla crisi diversa da quella che il governo sta perseguendo, tutto qui».

Paolo Dall'Oglio, gesuita romano che ha vissuto a Damasco la maggiore parte dei suoi 54 anni, parla dalla comunità monastica di Mar Musa da lui fondata nel deserto a nord della capitale siriana, con monache e monaci di varie nazionalità impegnati nel dialogo tra cristianesimo e Islam che ospitano ogni anno migliaia di musulmani, cattolici, ortodossi e visitatori. Ieri la notizia di un decreto di espulsione: mentre lui da fine tessitore parla di dialogo interreligioso, il regime tuona contro il «complotto» di mondo arabo e Occidente. Il suo *Innamorato dell'Islam credente in Gesù* (Jaca Book, 2011) è un inno al buon vicinato, nei mesi scorsi ha diffuso un testo in cui proponeva un sistema democratico basato sul consenso tra le varie comunità.

Tornerà in Italia?

«Il decreto risale al 21 novembre, ma le autorità siriane vorrebbero che fosse la chiesa siriana a renderlo esecutivo e hanno chiesto al vescovo sirio-cattolico di Homs di pronunciarsi».

E lui che dice?

«È via, ma gli ho fatto sapere che secondo me è più opportuno che la cosa sia gestita dal governo».

Perché ce l'hanno con lei?

«Questa società soffre da anni di un'opacità che ha contagiato anche gli ambienti religiosi, a volte conniventi. Ho cercato di lavorare all'insegna della trasparenza e ho provocato la reazione degli ambienti "opachi". Due anni fa hanno chiuso il parco nazionale del monastero e vietato i dibattiti interreligiosi. A marzo il divieto di rientro in Siria in caso di espatrio. Ora l'allontanamento».

Si sente solo?

«Nel panorama cristiano sono uno dei pochi che si è potuto concedere il lusso di correre dei rischi. Sono oggettivamente solo, però ho l'appoggio di

tanti giovani, anche su Facebook».

Cosa crede che succederà?

«Spero ancora di convincere il vertice siriano che le parole d'ordine del monastero sono le condizioni per uscire non divisi dalla tempesta».

Aspettative oltre le legittime speranze?

«Una cosa sono le azioni di propaganda del regime per conservare il consenso dei fedelissimi, un'altra è perseguire una soluzione. Mi auguro che la presidenza siriana non si sia lasciata prendere dalle proprie parole d'ordine di tipo propagandistico. Forse i siriani non sono stati abbastanza aiutati in questo. Credo che un grande negoziatore come Andrea Riccardi (il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, neoministro della Cooperazione, ndr) possa riattivare un ruolo italiano nell'evoluzione delle crisi. Bisogna trovare mediatori per non arrivare alla guerra civile come in Libia o in Iraq».

Alessandra Muglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è opacità negli ambienti religiosi, a volte anche conniventi

